

lusingasse di nuovamente ingannarli. Vollerò più volte interrompere il discorso di Mentore, temendo che non s'intiepidisse colla sua dolcezza lo sdegno de' collegati, e cominciavano già a diffidare di tutti i Greci. Mentore, che se n'avvide, procurò di vie più accrescere la loro diffidenza, per destare lo spirito di divisione in tutti quei popoli.

Io confesso, diceva egli, che i Manduriani hanno ragione di lagnarsi, e di chiedere soddisfazione dei torti che loro sono stati inferiti. Ma non è giusto pure che i Greci, che formano su questa spiaggia tante nuove colonie, sieno dagli antichi abitatori odiati; onde, per farsi ben trattare, bisogna che regni tra loro la concordia e l'unione; debbono bensì essere moderati, e mai non intraprendere di usurpare le terre dei loro vicini. So che in questo Idomeneo per sua disgrazia vi ha dato a sospettare delle sue intenzioni; ma questi sospetti facilmente si possono dileguare. Si offre Telemaco, m'offro io in pegno della fede che vi giura il re di Salento. Noi rimarremo in vostro potere, fintanto che non avrà egli esattamente adempite tutte le sue promesse. Siete voi, o Manduriani, contra i Cretesi giustamente irritati, per aver eglino sorpresi ed occupati i passi nelle vostre montagne, e fattasi quindi la strada d'entrare a lor piacere in quelle montuose abitazioni, dove vi ritiraste per ceder loro la lieta spiaggia del mare. Sono dunque questi passi, che hanno i Cretesi d'alte torri e d'armata gente muniti, il solo motivo che v'induce alla guerra? o ne avete forse qualche altro? Su rispondete, gridò Mentore, o popoli Manduriani, a questa mia domanda.

Il duce allora di quei popoli si trasse innanzi, e parlò in tal guisa: Che non abbiamo noi fatto per ischivare tal guerra? Ci sono gli Dei testimonj che allora abbiamo rinunciato alla pace, quando ogni speranza se n'è perduta, per la inquieta ambizione